



Solvency_ Focus sui SFCR

A partire da maggio 2017, con i cosiddetti Solvency and Financial Condition Report (SFCR o bilanci Solvency), le compagnie hanno reso pubblica, per la prima volta, una massa imponente di informazioni sulle tecniche di sottoscrizione, di gestione dei rischi, del capitale e dei presidi di solvibilità, oltre a quelle relative all'organizzazione dell'impresa e alla sua corporate governance. Nel dettaglio, i bilanci Solvency sono stati pubblicati tra maggio e luglio 2017, in tutta Europa, sulla base di linee guida emanate da EIOPA. Trattandosi dei primissimi SFCR, ogni compagnia ha adottato un proprio modello, in termini di ampiezza e profondità delle informazioni, che, insieme alle diverse lingue utilizzate nei paesi europei, ne rende difficile la comparabilità. ANIA ha condotto un'analisi di tutti i bilanci Solvency pubblicati in Italia e di un campione significativo composto dai principali 40 gruppi europei (di cui 5 italiani), esaminando sia i profili quantitativi che qualitativi. Dallo studio emerge che il Solvency ratio, rapporto tra i fondi propri ammissibili e il SCR (Solvency Capital Requirement), delle imprese assicurative italiane è stato al 31 dicembre 2016 pari al 217% ed è risultato mediamente maggiore per le imprese miste (227%) rispetto a quelle vita (206%) e danni (165%). I dati italiani risultano superiori a quanto, in media, mostrano le compagnie inglesi (Solvency ratio del 151%), olandesi (177%), belghe (176%) e sostanzialmente simili a quelli di Francia e Spagna. Tra i grandi paesi la classifica è guidata dalla Germania con un Solvency ratio del 323% (livello raggiunto anche attraverso l'utilizzo delle misure transitorie su tasso d'interesse e riserve tecniche previste dal framework regolamentare e non adottate in Italia). Dal confronto tra le compagnie italiane e i loro competitor europei emerge che la trasparenza offerta dalle compagnie italiane sui profili di rischio, organizzazione aziendale, sistemi di corporate governance è nel complesso più ampia rispetto a quella fornita all'estero. Analizzando più in dettaglio il mercato italiano, si evince dallo studio che i rischi di mercato assorbono, in media, il 76% del Basic SCR in confronto al 29% dei rischi propriamente tecnici. Significativo è il peso della diversificazione, che contribuisce a ridurre del 20% il requisito finale. Tra gli aggiustamenti che concorrono ad abbassare il requisito di capitale un peso rilevante è relativo alle imposte differite (-12% del Basic SCR) e alle riserve tecniche (-13% del Basic SCR), da ricondurre sostanzialmente al minore peso delle due componenti in condizioni di stress dei mercati finanziari. Con il bilancio Solvency II hanno debuttato anche gli strumenti anticiclici stabiliti dai regolatori per evitare che situazioni estreme di volatilità dei mercati producano effetti indesiderati nel calcolo dei ratios patrimoniali, costringendo le compagnie ad aumentare i presidi di capitale con il risultato di aggravare ulteriormente le situazioni più problematiche. Dai SFCR analizzati dallo studio si evince che nessuna compagnia ha utilizzato il Matching Adjustment. Circa i due terzi del mercato (74 su 104 compagnie) hanno invece fatto ricorso al Volatility Adjustment (VA), che ha avuto un impatto maggiore nelle imprese vita nel ridurre il requisito di capitale (-19%); più limitato è stato il contributo del VA per le imprese miste (-5%) e ancora inferiore per le imprese danni (-2%).

L'analisi condotta dall'ANIA consente di comprendere, in generale, le principali scelte di governance adottate dalle compagnie italiane e dai principali gruppi internazionali.